

CONCLUSIONI

Quello che è iniziato come un discorso generico sulla traduzione, si è ora concluso grazie all'analisi strategica dei sottotitoli interlinguistici realizzati in diretta e al confronto dei risultati ottenuti da tale analisi con quelli ricavati dall'analisi strategica dei sottotitoli intralinguistici realizzati in diretta. Queste operazioni hanno consentito di indagare a fondo le strategie applicate dai rispeaker (1, 2 e 3, ma anche quelli francesi) nella sottotitolazione di programmi diversi tra loro per genere, durata e grado di difficoltà linguistica. Hanno permesso inoltre di stabilire oggettivamente la validità delle prove effettuate nel corso della fase di sperimentazione del progetto con buoni risultati. Infatti, su 17 prove in diretta analizzate, 8 sono risultate utilizzabili come prodotto finale, una è risultata accettabile ma non utilizzabile, 2 sono utilizzabili solo in parte e 6 sono state scartate completamente.

I problemi riscontrati sono principalmente dovuti alla lingua, non solo a causa del passaggio interlinguistico, ma anche a causa delle caratteristiche della LP, del registro, della densità lessicale e della complessità grammaticale. TP in cui il linguaggio è chiaro, la grammatica è semplice e il registro è formale sono più facili da sottotitolare nonostante la densità lessicale; TP in cui il linguaggio è poco chiaro, familiare e difficile a livello grammaticale sono più complicati da capire e tradurre in così poco tempo. Altri problemi sono dovuti alle diverse velocità che il rispeaker deve gestire: la velocità di eloquio del TP e la velocità di eloquio del TM1¹⁸⁶. Sulla prima non si può intervenire. Diversi TP hanno diversi cambi di turno e diversi ritmi di eloquio a cui il rispeaker non può far altro che adattarsi. TP più lenti e/o con meno locutori portano a seguire più da vicino il testo e alla generazione di meno errori; TP più veloci e/o con più locutori portano a una maggiore riduzione del testo con una prevalenza di omissioni e un numero elevato di errori. La seconda velocità è, invece, decisa dal rispeaker, anche se dipende in gran parte dalla precedente. Per TP lenti, il rispeaker si può dedicare maggiormente alla cura del TM1 e della sua enunciazione per un buon riconoscimento da parte del *software*; per TP veloci, il rispeaker sarà costretto a ridurre il testo e a modulare il ritmo secondo le esigenze del *software* ricordandosi che non si tratta di un'interpretazione simultanea, ma di un *respeaking* interlinguistico. A queste si aggiunge la

¹⁸⁶ Esiste una terza velocità, cioè quella di lettura dei sottotitoli da parte del telespettatore. Tuttavia, dal momento che in questa analisi non sono stati presi in considerazione né il ritardo, né il tempo di permanenza dei sottotitoli trasmessi sullo schermo, è inutile insinuare che alcuni problemi siano stati generati dalla preoccupazione per la velocità di lettura.

velocità di correzione da parte dell'*editor* che, come abbiamo visto, a volte cancella sottotitoli corretti nel tentativo di recuperare il ritardo accumulato.

Nella comparazione con l'intralinguistico, si è notato che il rispeaker interlinguistico tende a usare più la riformulazione tramite un uso maggiore di compressioni ed espansioni, mentre il rispeaker intralinguistico cerca di creare sottotitoli *verbatim* nei limiti consentiti dal TP¹⁸⁷. Solo in una occasione le macro-unità rese dal rispeaker italiano sono risultate in numero maggiore rispetto a quelle del rispeaker francese (proprio nella prova che inizialmente era stata scartata perché non ritenuta accettabile per la presentazione a un pubblico di destinazione), confermando la difficoltà del programma in questione. Per il resto, non si sono notate grandi differenze di omissione a livello di macro-unità a parte nella comparazione dell'ultima trasmissione. Questo perché le omissioni semiotiche dipendono fortemente dalla preponderanza o meno della componente video rispetto a quella audio nel TP e le omissioni non semiotiche dipendono, oltre che da tutto il contesto multimodale, soprattutto dalla presenza di tratti dell'oralità nel TP. Si è invece evidenziato, in generale, l'alto numero di errori evitabili nell'interlinguistico grazie a una formazione mirata del rispeaker, molto esercizio e una maggiore attenzione al TP e alla produzione del TM1. Infatti, così come è possibile semi-automatizzare le strategie di sottotitolazione (comunque scelte intenzionalmente dal rispeaker e non del tutto automatiche) e automatizzare l'inserimento della punteggiatura (compreso il trattino per il cambio oratore), è possibile allenare la mente alla comprensione e alla traduzione non letterale del TP, alla selezione delle informazioni più importanti da veicolare in base alla diversa lingua e cultura del *target* e alla semplificazione del testo per un miglior riconoscimento da parte del *software*. Con l'esercizio il rispeaker sviluppa queste abilità e apprende, inoltre, quali sono le maggiori difficoltà della macchina, familiarizzando con questa, addestrandola e adattandosi alle sue esigenze. Una maggiore attenzione, infine, permette di evitare gli errori grammaticali che si traducono in errori ortografici nei sottotitoli (*delle perturbazione*) e, soprattutto, gli errori di senso e/o di incongruenza col TP (esempio 32). Ovviamente, anche l'*editor* ha bisogno di una formazione adeguata e deve avere una buona conoscenza della lingua francese per capire quali errori sono dovuti a una traduzione troppo letterale e cercare di correggerli secondo il contesto. Inoltre, dovrebbe esercitarsi per arrivare a una velocità che gli permetta di non inviare i sottotitoli con un ritardo eccessivo e, nel contempo, di leggere attentamente il testo, evitando di cancellare frasi giuste o facilmente editabili per la fretta di recuperare.

¹⁸⁷ Se il rispeaker ripetesse tutto parola per parola e a ciò aggiungessimo l'eventuale inserimento della punteggiatura, dovrebbe parlare più velocemente del locutore del TP. Inoltre, la presenza di tratti tipici dell'oralità e l'impossibilità di ricordarsi, anche tramite la memoria a breve termine, ogni singola parola portano inevitabilmente alla riduzione o espansione del testo. Infine, il *software* potrebbe non riconoscere ogni parola pronunciata nel TP e ripetuta nel TM1 per cui il rispeaker deve editare il testo facilitando il riconoscimento.

Detto questo, l'esperimento si è caratterizzato anche per la diversità delle prove in modo da testare più metodologie di lavoro, come l'aggiunta del suggeritore, l'inserimento della punteggiatura da parte del rispeaker o da parte dell'*editor*, l'inserimento del cambio locutore e il *respeaking* interlinguistico in semidiretta. Il suggeritore si è rivelato utile in più di un'occasione. Tuttavia, il fatto che le prove in cui non è stato aggiunto siano state comunque migliori di quelle in cui c'è stato significa che il *respeaking* interlinguistico è fattibile senza una figura in più da pagare, a patto che si fornisca una formazione adeguata al rispeaker e all'*editor*. Se proprio si vuole pagare una persona in più, allora è meglio investire su un secondo *editor* in aiuto al primo visto il carico e la tipologia di errori che questi ha dovuto gestire. Da quest'ultima affermazione si può capire che l'*editor* è una figura fondamentale. Se già il rispeaker intralinguistico è più tranquillo nel suo lavoro grazie alla presenza di un collaboratore, il rispeaker interlinguistico lo è ancora di più a causa del maggiore carico psicocognitivo con cui ha a che fare. Per quanto riguarda l'inserimento della punteggiatura, questa permette di realizzare un testo più lineare e coeso se inserita dal rispeaker. Questo perché il rispeaker, avendo accesso al TP e organizzando un discorso secondo il suo pensiero logico, inserisce la punteggiatura al punto giusto per veicolare il discorso stesso. L'*editor*, invece, può seguire la logica del testo che ha davanti, ma, potendoci essere più errori e trattandosi di una trascrizione continua, ha difficoltà a capire e organizzare il senso del discorso per veicolarlo allo stesso modo in cui l'ha pensato originariamente il rispeaker. Infine, l'aggiunta di un trattino si è rivelata una buona soluzione per indicare il cambio locutore, permettendo di organizzare meglio i dialoghi per una migliore leggibilità e comprensione del TA. Ciò richiede uno sforzo in più, ma ricordiamoci che il trattino fa pur sempre parte della punteggiatura e pertanto il suo inserimento può essere automatizzato. Nella comparazione con i sottotitoli in semidiretta, si è sottolineato il netto miglioramento della sottotitolazione grazie a una conoscenza pregressa del TP da parte del rispeaker. Si può perciò affermare che la disponibilità di una scaletta del TP, della sua trascrizione o addirittura della sua registrazione in anticipo rispetto alla messa in onda (dipende dalla lunghezza del programma e dal fatto che sia effettivamente in diretta o no), migliora il servizio riducendo le omissioni e gli errori a livello sia di macro-, sia di micro-unità.

Per concludere, si può confermare la riuscita dell'esperimento. Il *respeaking* interlinguistico è concretamente fattibile e si possono ottenere risultati migliori se si fornisce una giusta preparazione agli operatori e si prendono degli accordi ben precisi con i clienti che ne fanno richiesta, per esempio: la disponibilità del testo prima della messa in onda del programma e/o di tutte le informazioni necessarie per una buona sottotitolazione; ritardare il *broadcasting* o captare in anticipo il segnale rispetto alla sua trasmissione al pubblico. Come

è già successo col *respeaking* intralinguistico, bisognerebbe ragionare prima in termini di quantità, cioè sulla diffusione dell'attività, e poi in termini di qualità per un servizio sempre migliore. Ovviamente, questa è solo una prima sperimentazione all'interno di un campo che richiederebbe una ricerca approfondita da diversi punti di vista, come sul pubblico di destinazione (Esigenze? Aspettative? Ricezione? Percezione? Comprensione del TA? Suggerimenti per miglioramenti?) e sul tempo di realizzazione e trasmissione dei sottotitoli (Troppo ritardo? Si può ridurre? Come?). Perciò si spera che la presente tesi fornisca degli spunti interessanti per uno sviluppo futuro (pratico e teorico) in tale direzione, considerando anche che nel nostro lavoro si è trattato di *respeaking* dal francese all'italiano in ambito televisivo, ma questo può essere applicato ad altre coppie linguistiche e alla sottotitolazione di qualsiasi evento in tempo reale.